

**Mario SPEDICATO (a cura di), *Da Antonio de Viti de Marco ad Angelo Maci. Il Salento che apre il futuro*, “Quaderni de L’Idomeneo” n. 65, Mesagne, Locorotondo editore, 2025, pp. 166.**

Il volume curato da Mario Spedicato propone una riflessione originale sul rapporto tra pensiero economico, sviluppo territoriale e memoria storica, mettendo in dialogo due figure appartenenti a epoche diverse ma accomunate da un forte radicamento nel territorio salentino: l’economista Antonio de Viti de Marco (1858–1943) e l’imprenditore vitivinicolo Angelo Maci (1943 -). L’operazione editoriale non ha carattere meramente celebrativo, ma intende ricostruire una continuità ideale tra tradizione intellettuale e pratiche economiche locali, mostrando come alcune idee maturate nel contesto storico dell’Italia liberale possano ancora offrire strumenti interpretativi utili per comprendere le dinamiche dello sviluppo contemporaneo.

Figura centrale del volume è naturalmente Antonio de Viti de Marco, uno dei maggiori esponenti della scienza delle finanze italiana tra la fine dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento. Accademico di rilievo internazionale e parlamentare per oltre vent’anni, egli fu tra i più coerenti interpreti della tradizione liberale italiana. Il libro mette tuttavia in evidenza un aspetto spesso meno considerato dalla storiografia economica: il suo rapporto diretto con il mondo agricolo e con la viticoltura salentina. Proprietario terriero e viticoltore, de Viti de Marco visse in prima persona le dinamiche del mercato agricolo e gli effetti concreti delle politiche fiscali e doganali sull’economia locale. Questo legame tra elaborazione teorica ed esperienza concreta rappresenta uno dei fili conduttori dell’intero volume e consente di cogliere meglio il contesto sociale ed economico nel quale maturò la sua riflessione.

Il saggio *Il ‘viticoltore’ Antonio de Viti de Marco, tra economia e politica* di Manuela Mosca ricostruisce la figura di de Viti de Marco proprio a partire dalla sua attività di viticoltore, mettendo in luce il rapporto tra economia, politica e territorio. L’autrice mostra come la sua riflessione economica fosse strettamente legata alla difesa del libero scambio e alla critica delle politiche protezionistiche che si affermarono nell’Italia di fine Ottocento. In questa prospettiva, de Viti de Marco considerava l’agricoltura meridionale – e in particolare la viticoltura – una delle principali risorse economiche del Mezzogiorno, capace di competere sui mercati internazionali se liberata da vincoli protezionistici e da politiche assistenziali. Il saggio mette inoltre in evidenza come le sue posizioni non fossero il risultato di una costruzione teorica astratta, ma si radicassero nell’osservazione diretta dei problemi produttivi e commerciali dell’agricoltura salentina. Ne emerge il profilo di un economista fortemente legato al territorio, la cui riflessione teorica si intreccia con l’esperienza concreta della gestione agricola e con l’impegno politico in difesa degli interessi dell’economia meridionale. L’autrice sottolinea anche la

coerenza della sua posizione nel corso del tempo, evidenziando come il progressivo affermarsi di politiche economiche di segno opposto durante il periodo fascista abbia contribuito al suo isolamento dalla vita pubblica.

Il contributo *Realismo politico e modelli di Stato: Antonio de Viti de Marco e le origini della teoria della scelta pubblica* di Michele Giuseppe Giuranno e di Manuela Mosca affronta invece alcuni aspetti meno noti della riflessione politica e istituzionale del grande economista salentino. Attraverso l'analisi di scritti meno frequentati dalla storiografia economica, gli autori ricostruiscono la concezione devitiana dello Stato e del funzionamento delle istituzioni democratiche. De Viti de Marco interpreta il potere pubblico anche attraverso la categoria del monopolio: lo Stato può assumere configurazioni differenti a seconda della distribuzione effettiva del potere tra governanti e governati. In questa prospettiva, la democrazia non è semplicemente il risultato del suffragio elettorale, ma un sistema istituzionale fondato sull'equilibrio tra maggioranza e minoranza, sull'alternanza politica e sulla separazione dei poteri. Quando tali meccanismi vengono meno, le forze della democrazia invece di bilanciarsi, colludono. I politici allora aumentano smisuratamente il loro potere monopolistico. Le classi governanti abusano delle istituzioni per creare varie forme di rendita e di clientelismo. Lo Stato diventa, insomma, uno strumento di privilegi e di facile consenso. Il saggio evidenzia quindi il realismo politico di de Viti de Marco, spesso meno considerato rispetto alla sua produzione più strettamente economica. Allo stesso tempo, Giuranno e Mosca mettono in luce l'importanza che l'economista attribuiva al ruolo dell'istruzione, dell'informazione e della partecipazione civica come condizioni necessarie per il funzionamento effettivo delle istituzioni democratiche. Ne emerge una concezione della democrazia come processo dinamico, fondato sulla vigilanza dei cittadini e sull'equilibrio tra poteri istituzionali.

Il saggio *Antonio de Viti de Marco e la cooperazione* di Eugenio Cascione affronta infine il tema del rapporto tra de Viti de Marco e il movimento cooperativo, offrendo un contributo utile per comprendere l'evoluzione del suo pensiero economico. In una prima fase, l'economista salentino guardò con una certa diffidenza alle cooperative, ritenendo che organizzazioni non orientate al profitto potessero alterare i meccanismi della concorrenza e introdurre elementi di distorsione nel funzionamento del mercato. Cascione ricostruisce con precisione il contesto teorico e giuridico di questa posizione, ricordando come nel diritto commerciale dell'epoca la natura specifica delle società cooperative non fosse ancora pienamente definita. Con il passare del tempo, tuttavia, la posizione di de Viti de Marco si fece più articolata. Quando la cooperazione nasce spontaneamente all'interno della società e risponde a bisogni reali dei soci, essa può rappresentare una forma efficace di organizzazione economica alternativa sia al monopolio statale sia alle concentrazioni di potere economico. Il saggio mette così in evidenza un'evoluzione significativa nel pensiero devitiano, mostrando come l'economista fosse disposto a riconoscere la legittimità di forme associative fondate sul principio

mutualistico, purché radicate nella libera iniziativa dei cittadini e non imposte dall'intervento pubblico.

Nel suo complesso il volume propone dunque una rilettura della figura di Antonio de Viti de Marco che ne valorizza non solo il contributo alla teoria economica, ma anche il rapporto con il territorio e con le trasformazioni dell'economia agraria meridionale. In questo quadro si colloca il riferimento alla figura di Angelo Maci, interprete contemporaneo di una viticoltura fortemente radicata nel territorio ma allo stesso tempo capace di confrontarsi con i mercati internazionali. Il dialogo ideale tra queste due esperienze consente di riflettere sul ruolo che tradizione, innovazione e iniziativa imprenditoriale possono svolgere nello sviluppo delle economie locali.

Il merito principale del volume curato da Spedicato consiste dunque nell'aver proposto una prospettiva che intreccia storia del pensiero economico, storia locale e riflessione sullo sviluppo territoriale. In questa prospettiva il libro contribuisce non solo ad arricchire la conoscenza della figura di Antonio de Viti de Marco, ma anche a stimolare una più ampia riflessione sul rapporto tra idee economiche, istituzioni e dinamiche produttive nel Mezzogiorno.

*Fabio Saponaro*